

La libreria Il Mosaico di Tirano

Autor(en): **Gobetti, Alberto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 3: **Letteratura, Storia, Arti figurative**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583770>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ALBERTO GOBETTI

La libreria *Il Mosaico* di Tirano

La piccola dimensione può essere, al contempo, una dannazione e una fortuna per il libraio. Chi non vorrebbe, infatti, poter offrire ai propri potenziali clienti il più ampio assortimento possibile? Per gli amanti del libro, trovarsi di fronte a una libreria vasta e, magari, un po' pazzarella, non assoggettata ai freddi grigi e monotoni standard espositivi che funestano gli odierni grandi punti vendita di catena (Feltrinelli su tutti), provoca un'emozione non lontana a quella che il romantico avverte di fronte al manifestarsi di uno scenario naturale: quel senso insieme di potenza, magnificenza e orrore tanto ben descritto da Umberto Eco in alcune sue pagine. Ma il piccolo mercato locale, magari fatto, come nel caso di Tirano, da quattro o cinquecento consumatori abituali di libri, frustra lo spirito di onnipotenza e stempera le ambizioni, riconducendo l'aspirante libraio a consigli più miti. La più fornita libreria valtellinese dispone di 15 mila titoli a scaffale, fra novità, classici, longsellers ecc. ecc.; *Il Mosaico* ne possiede 10 mila, compresi mille titoli di opere non più in commercio e destinate agli amanti dell'antiquaria.

La piccola dimensione offre però al conduttore dei vantaggi insperati, e soprattutto di una libertà che è preclusa alla grande distribuzione: quella di poter scegliere cosa proporre al potenziale acquirente e di decidere come proporglielo. Certo, questo non ovvia ai limiti di una offerta più limitata: taluni tipi di consumatori (quelli più frettolosi, quelli che non cercano consiglio nella scelta) potranno più difficilmente essere soddisfatti nelle loro esigenze. Ma questa sfida racchiude tutto il senso dell'attività commerciale: il libraio, come fornitore di servizio è, *in primis*, un solutore di problemi e, parallelamente, un suggeritore e uno stimolatore di curiosità.

Ci sono stati tempi che hanno visto il rivenditore di carta stampata (spesso a sua volta editore) fare da motore di radicali rivoluzioni del costume politico e culturale. Che ne sarebbe stato, per esempio, della Riforma protestante, del metodo scientifico empirico, dell'Illuminismo, del 1789, se degli intrepidi spacciatori di libri non avessero trovato il coraggio di violare le barriere della censura e di fronteggiare il pensiero prevalente, quella zavorra che frena irrimediabilmente ogni sviluppo civile? Questo ruolo è stato parzialmente compromesso dalla modernità e recentemente si è trasferito ad altri attori, spesso incorporei e non sempre responsabilizzabili: penso in primo luogo ai blog, ai social network e ai loro occulti pro-motori, a quella sorta di koinè ultrademocratica – e tremendamente opaca – che forma le opinioni prevalenti nell'oggi. L'orientamento al gusto s'è fatto fluido: il che non sarebbe necessariamente un male se non si continuasse a predicare la dubbia capacità della rete di offrire qualità (qualità informativa, qualità logica, qualità stilistica,

ecc.). Mentre la rete, per sua natura e struttura, non può che offrire un'opinione prevalente, cioè demagogica.

In qualche modo, nell'organizzazione degli eventi culturali e delle presentazioni organizzate al *Mosaico* ho cercato di oppormi alla logica dell'irresponsabilità offrendo agli interessati la possibilità di formarsi un'opinione attraverso il confronto con un autore, un protagonista, un testimone o un analista del tema proposto, sempre in fedeltà alla logica di suggerire e stimolare lo sviluppo di un pensiero critico, generativo a sua volta di curiosità più profonde, di dubbi progressivi. A ciò sono stato mosso anche dalla mia pessimistica considerazione della qualità dell'informazione erogata dal complesso dei mass media nazionali, sofferenti, a mio giudizio, di una scarsa propensione all'indagine, di un eccesso di emotività e di un imperdonabile provincialismo (gli spazi dedicati a ciò che accade nel mondo sono limitatissimi e spesso privi di approfondimento, quando non palesemente infarciti di imprecisioni ed errori). Naturalmente, ho dovuto tarare le mie ambizioni sulle mie possibilità, soprattutto finanziarie: costruire un evento costa, specialmente in termini promozionali, e i grandi autori, gli opinion-makers di fama e i politici di maggior peso tendono a disdegnare la provincia, salvo non si paghi loro costosi cachet, che sono ben lungi dalla portata di un piccolo esercizio.

Ma anche questo apparente limite si è rivelato una opportunità, e preziosa, perché mi ha spinto a scoprire, a conoscere e ad apprezzare molte personalità culturali forse meno note al grande pubblico ma che si sono rivelate originalissime portatrici di informazioni e di capacità analitiche e sintetiche delle realtà osservate.

È stato così fin dall'inizio, nel 2012, con le prime serate a tema letterario gestite da due giurati all'edizione del premio Strega di quell'anno, la tiranese signora Lucia Trinca e il poschiavino professor Simone Pellicoli. Attraverso i nostri due «lettori forti» (questa è l'esatta denominazione con cui vennero ammessi a far parte del collegio giudicante dei 460), e grazie alla loro analisi stilistica e contenutistica delle dodici opere concorrenti, avemmo modo di gettare un occhio indagatore sul funzionamento dei concorsi letterari, ma anche sui temi, gli stili e i gusti prevalenti della letteratura italiana contemporanea (che non sta attraversando un momento di particolare fervore creativo ed innovativo). A partire dal successivo autunno, l'attenzione si è concentrata sulla politica e sulla storia. Con Mimmo Franzinelli, autore di indagini storiche pubblicate da Feltrinelli, Rizzoli, Mondadori, si è affrontato il tema dello stragismo di matrice neofascista, che ha insanguinato l'Italia fra il 1969 e il 1974, e che ha visto la Valtellina zona non marginale di trame destabilizzatrici (Carlo Fumagalli, ex partigiano, al centro di un tentativo di sedizione golpista, tutt'ora vivente, nacque a Tirano); con Andrea Riscassi, giornalista di Rai3, testimone diretto della rivoluzione arancione Ucraina e osservatore della politica interna ed esterna russa, si è invece guardato alla figura di Anna Politkovskaja, la giornalista testimone del dramma del popolo ceceno, stritolato fra l'estremismo dei gruppi jihadisti e la violenza neoimperiale del Cremlino. Sia Franzinelli che Riscassi sono recentemente tornati in libreria per affrontare altri temi: più svagato il primo (Mimmo è autore di una interessante storia del Giro d'Italia, affrontato sotto più aspetti, non ultimo, la sua valenza simbolica nell'affermazione dell'iden-

tità italiana), fortemente politico-informativo il secondo (la relazione di Andrea ha riguardato le cause della guerra civile ucraina e la figura e il ruolo degli attori palesi ed occulti del conflitto).

Fra il 2013 e il 2014 quasi tutta l'attenzione si è indirizzata all'approfondimento dei fatti nazionali e internazionali. Ancora una volta, gli incontri hanno cercato di gettare luce su aspetti meno chiari del dibattito in corso. A febbraio dunque, in vista delle elezioni politiche italiane, abbiamo cercato, con Benedetto della Vedova, esponente liberale, parlamentare uscente poi rieletto, di portare al centro della riflessione l'Europa, dalle cui istituzioni (in particolare dalla moneta e dalla banca centrale) dipende in larga parte il nostro benessere, ma che è quasi sempre estranea e marginale al confronto programmatico fra le forze politiche italiane. Da lì a un anno Della Vedova è tornato in libreria, questa volta in veste di ministro sottosegretario di Stato, per relazionare sulle convulse vicende successive al voto del febbraio 2013. Nell'autunno successivo, un ciclo intero di tre incontri consecutivi s'è focalizzato sui tragici sviluppi della guerra civile in Siria. Shadi Hamadi, il figlio di un esule siriano in Italia, blogger, fiero oppositore del regime di Bashar al Assad, si è reso portavoce del desiderio di libertà, giustizia e democrazia che sta alla base dell'iniziale rivolta del 2012; con Paolo Tognina, poschiavino, giornalista della RSI, si è invece ragionato sulle condizioni delle minoranze religiose, in particolare cristiane, dentro un conflitto che ha assunto toni di violenta contrapposizione confessionale; con Massimiliano Trentin, giovane ricercatore dell'università di Bologna, si sono toccati i temi geopolitici, nel tentativo di cogliere gli interessi concorrenti e il ruolo giocato dalle grandi e piccole potenze operanti nell'area.

Trentin è recentemente tornato al *Mosaico* per relazionare sugli sviluppi della situazione mediorientale, resa recentemente ancor più instabile dalla restaurazione, da parte dei ribelli jihadisti del nord dell'Iraq, della figura del Califfo – istituzione che avrebbe la pretesa di incarnare misticamente lo spirito originario che mosse il primo mondo arabo-islamico alla conquista del mondo mediterraneo. La sua relazione ha suggellato un percorso di cinque serate, aperto il 6 giugno dall'illustratore Sergio Sarri, dedicato alla Massoneria, di cui è membro e versato illustratore, e proseguito da Carlos Omobono, giornalista venezuelano e commediografo, esule in Italia a causa della sua opposizione al regime chavista venezuelano, che è stato oggetto della sua serrata critica in occasione dell'incontro del 19 giugno.

Di tutt'altra natura, ma a mio giudizio non meno importante, l'argomento trattato il 14 giugno. Previsto in occasione della giornata contro l'omofobia (che cade il 27 maggio), ma poi spostato per l'insorgenza di difficoltà organizzative, l'incontro ha visto un giovane scrittore (nella persona di Giacomo Cardaci), una poetessa di origini morbegnesi ma residente a Monza (Silvia Monti) e un poeta-critico letterario toscano che lavora nell'ambito del sociale (Giulio Gasperini) dibattere sul tema del *coming out* in letteratura. È stata una occasione importante per confrontarsi, anche in una realtà come la nostra, ove non sempre la persona omosessuale avverte una sufficiente libertà di potersi esprimere, sulla letteratura come mezzo di espressione di sé, sia da parte di chi scrive sia da parte di chi legge.

Non mi pare inutile concludere questa serie di annotazioni rispondendo a una

obiezione sollevatami da una giornalista locale circa la presunta «arditezza» dei temi proposti al pubblico dibattito; la loro relativa complessità non ha impedito alla piccola libreria di ospitare, in alcune occasioni, dalle quaranta alle sessanta persone, disposte a stringersi e a sopportare il disagio del caldo pur di ascoltare e di prendere parte attiva al dibattito suscitato dalle tesi dei relatori. Il segno più bello e l'aspetto più gradito di questa esperienza è infatti marcato dal segno dell'amicizia: la realizzazione degli incontri ha permesso la costruzione di una rete di conoscenze reciproche e il rafforzamento di relazioni umane (ancor prima che culturali) più autentiche e profonde.